



il girasole ^{news}

associazione onlus di volontariato per detenuti e familiari



SOMMARIO
n. 1/2017

Un progetto Caritas

Colloqui via skype
con i familiari lontani

Libro consigliato

"Io non avevo l'avvocato"
Il protagonista racconta

Il Papa a S. Vittore

"Ci stiamo preparando
ad accogliere Francesco"

Notizie in pillole

Laboratorio di cinema
Mozzarelle dal carcere

Ospite al Girasole

"Sono stato accolto
con i miei genitori"

La strategia

Il magazzino più sicuro
ora facilita il lavoro

Vita dietro le sbarre. Scelta o destino?

Ci sono storie che di entrano dentro, ti fanno pensare e ti fanno cambiare opinione sui detenuti. Difficile dire: se lo sono scelto, a volte le condizioni di povertà, non solo economica, portano inesorabilmente su strade sbagliate. A noi del Girasole capita spesso di ascoltare vicende incredibili e di assistere anche a cambi di vita e ravvedimenti.

Penso a quando una giovane donna, di origine straniera, mi ha confidato che già a 15 anni manteneva la famiglia: dopo la scuola andava a fare le pulizie e la sera assisteva un'anziana signora. Non ha potuto neppure finire le superiori e con la separazione dei suoi genitori la situazione è peggiorata. Ha contratto debiti che non riusciva a saldare e alla fine ha preferito rubare piuttosto che vendere il suo corpo.

E cosa dire di quell'uomo che da ragazzo non ha mai ricevuto un segno di apprezzamento e di stima dal padre. Mentre la madre non si è mai occupata di lui, cresciuto quasi da solo, senza grandi valori in casa. Alla fine si è trovato in un giro sbagliato di amici che lo hanno portato a delinquere. Si è sempre mantenuto in modo illegale: ha iniziato con piccoli reati e poi è passato allo spaccio.

L'ultima volta l'hanno "beccato" ed è stato decisivo. Si è fatto qualche giorno di galera e ha scoperto il valore del lavoro pulito. Certo comporta sacrificio, ma questo è il prezzo da pagare. Ora anche lui è padre e vuole insegnare qualcosa di buono a suo figlio. Il carcere produce anche questo.

Luisa Bove

La tecnologia che ci viene in aiuto per vivere meglio. Il progetto Caritas presso la Casa circondariale di Firenze, si inserisce senz'altro in questa direzione, favorendo comunicazioni sempre più complete e soddisfacenti tra i reclusi dell'istituto penitenziario e le loro famiglie.

Come ben sappiamo, molto spesso le famiglie dei detenuti vivono a migliaia di chilometri di distanza, se non addirittura in Paesi esteri senza la possibilità di vedere il viso del proprio caro per lunghi mesi o anni. Ora però i detenuti della Casa circondariale Mario Gozzini potranno comunicare con i loro parenti e vedere sul monitor il volto dei propri familiari e le loro case lontane.

Il progetto, che si chiama "Connessioni via Skype", è promosso dalla Caritas diocesana e si prefigge di agevolare l'utilizzo di Skype mediante un sostegno di carattere psico-legale rivolto non solo ai detenuti, ma anche alle rispettive famiglie. Si vuole favorire e migliorare i rapporti del carcerato con l'esterno favorendo quelle relazioni che lo coinvolgono sia come padre o partner sia come figlio.

Attraverso Skype, i colloqui tra reclusi e famiglie esterne potranno essere più frequenti rispetto al normale, data la maggiore comodità e facilità di mettersi in contatto rispetto a un normale colloquio.

Il progetto è ancora in una fase di



avviamento e attualmente i colloqui a mezzo Skype vengono quasi esclusivamente richiesti da carcerati stranieri con famiglie geograficamente lontane.

È essenziale comprendere le grandi possibilità e potenzialità offerte da questa nuova tecnologia che, anche se può apparire più "algida", consentirà invece a molti papà di essere più presenti nella crescita dei propri figli. Si tratta di familiarizzare con il mezzo Skype per

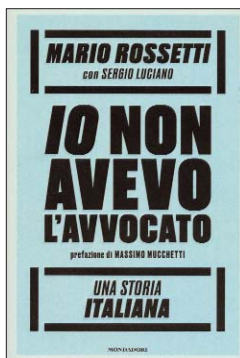
poter godere di nuove modalità di relazione con le proprie famiglie, potenzialmente più facili delle normali visite ed emotivamente più significative rispetto alle telefonate, sostenendole con un adeguato percorso di accompagnamento per i detenuti. Il progetto prevede anche la formazione degli operatori penitenziari che sono figure di riferimento imprescindibili e indispensabili per la buona riuscita dell'intervento.

Elisa Carretto Broggi

"IO NON AVEVO L'AVVOCATO". COSÌ IL PROTAGONISTA SI RACCONTA

«Alle 10 di sera varco la soglia della cella 326 del sesto raggio. Il cancello si chiude alle mie spalle. La chiave gira. Sono un carcerato». Questo l'incipit del bellissimo e toccante libro scritto da Mario Rossetti sulla sua esperienza carceraria.

Siamo nel carcere di San Vittore, è il 23 febbraio 2010 e Rossetti - noto e affermato imprenditore milanese - viene svegliato all'alba dalla Guardia di finanza con un ordine di custodia cautelare. Per quattro mesi a San Vittore e poi a Rebibbia, Rossetti entra in quella terra di nessuno che è il carcere. La sua detenzione negli istituti di pena e agli arresti domiciliari, e la sofferenza di tutta la sua famiglia, precipitata in questo vortice di dolore, è raccontata con passione e grande coraggio nel libro "Io non avevo l'avvocato" edito da Mondadori.



Oltre a raccontare la sua storia Rossetti non può fare a meno però di osservare il mondo del carcere con gli occhi dell'imprenditore, evidenziando gli sprechi e i costi altissimi di una struttura che dovrebbe essere luogo di reinserimento sociale, ma al contrario genera disperazione e vuoto.

Il tempo della pena per il detenuto inoltre dovrebbe essere quello dell'acquisizione di competenze professionali che gli permettano di rientrare in società con un lavoro e abbattere così la recidiva. Secondo le statistiche del Dap

(Dipartimento amministrazione penitenziaria) a giugno 2016 su oltre 54 mila detenuti erano però meno di 16 mila ad avere un lavoro. È importante non solo far lavorare il detenuto all'interno del carcere, ma anche dargli delle prospettive esterne, e far aprire il mercato al carcere e il carcere al mercato. (e.c.g.)

Sabato 25 marzo il Papa sarà in visita a San Vittore

«Ci stiamo preparando ad accogliere Francesco»

Per la prima volta nella storia un Papa entra a San Vittore. Una notizia che ha colto tutti di sorpresa, ma che ora si traduce in "entusiasmo". «Il Papa viene per i detenuti e per il personale - dice la direttrice Gloria Manzelli -, quindi sia per chi è privato della libertà, ma anche per chi lavora con impegno e dedizione nell'Istituto penitenziario. Al di là degli aspetti organizzativi, siamo tutti molto, molto contenti, ma il termine giusto è emozionati. Il personale è entusiasta di incontrare il Papa, in particolare Francesco. Sarà un incontro di fede, dell'uomo che incontra l'uomo. Sono certa che andrà tutto bene».

Comunque ciò che a San Vittore vogliono evitare è la formalità. «Lascieremo che le persone incontrino Francesco, senza il filtro dell'organizzazione, perché possa essere un incontro di anime, di persone», dice ancora la direttrice. «Un po' come avviene a San Pietro: il Papa va nella piazza e incontra i fedeli. Qui sarà la stessa cosa. Non vorremmo dare l'impressione di una differenza di approccio fra il cittadino libero che incontra il Santo Padre e il cittadino detenuto».

In piazza Filangieri stanno già lavorando sodo perché la visita sia gestita al meglio. «Si darà prevalentemente spazio ai detenuti - spiega il cappellano don Marco Recalcati -, e poi a chi opera in carcere: polizia penitenziaria, educatori, figure professionali, sanitari, volontari...». Il Papa sarà accolto all'ingresso, poi passerà da alcuni ragni, andrà in "rotonda" dove incontrerà un centinaio di detenuti, mentre il pranzo, con altri cento commensali, si terrà al terzo reparto, disponendo i tavoli nel grande corridoio. «I piatti saranno preparati dalla "Libera Scuola di Cucina" con uno chef affiancato dai detenuti - dice il cappellano -. È previsto un menu meneghino (risotto e cotoletta) e si è scelto che quel giorno tutto il carcere abbia lo stesso menu per non creare privilegi all'interno». L'ipotesi è che a tavola, vic-



no a papa Francesco, siano seduti alcuni detenuti dell'America Latina così da permettergli di parlare nella sua lingua.

«Abbiamo chiesto, per quanto possibile, di non selezionare i detenuti - dice ancora don Recalcati -, ma che pur dietro le sbarre, da lontano o mentre passa in "rotonda", tutti riescano a sentire le parole del Papa e a vederlo. Ci sarà anche una rappresentanza del volontariato a salutare il Papa, perché Francesco vuole incontrare chi è in carcere: detenuti, polizia, operatori... e volontari, che sentiamo come figure ben coinvolte nel lavoro che si fa in carcere. Non sono ospiti, ma una parte importante di San Vittore».

Al di là dei tanti aspetti pratici, da alcune settimane i cappellani stanno preparando i detenuti dal punto di vista spirituale all'incontro col Papa il 25 marzo. «Ogni domenica durante le Messe leggiamo un brano e raccontiamo un episodio delle visite dei Papi nelle carceri: siamo partiti da Giovanni XXIII a Regina Coeli, poi Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e infine le visite di Francesco in diversi istituti, non solo italiani, ma anche del mondo».

Questi testi vengono utilizzati anche durante la settimana nei vari incontri di preghiera, recita del Rosario o momenti di carattere religioso.

Luisa Bove

NOTIZIE IN PILLOLE

• LABORATORIO DI CINEMA

Nel carcere bolognese della Dozza sono da poco ricominciate le lezioni di cinema, organizzate dall'associazione Documentaristi dell'Emilia-Romagna. Angelita Fiore è il direttore scientifico di questo interessante progetto "Ciak in carcere", giunto alla sua seconda edizione e rivolto a una classe di 15 studenti cineasti. Il gruppo di lavoro è eterogeneo: ci sono laureati e semianalfabeti, ragazzi che già conoscono il linguaggio del cinema e altri alle prime armi. «L'aspetto che sin dall'inizio mi ha colpito di più riguarda i rapporti umani che si instaurano un po' la loro sorella minore - racconta Angelita Fiore -. Insieme lavoriamo per abbattere le barriere tra dentro e fuori". E così è stato per Davide, uno studente della prima edizione che ora è semilibero ed è in stage presso la Smk Video-factory proprio grazie alla formazione maturata.

• MOZZARELLE IN CARCERE

Dal 13 febbraio, 4 ospiti producono mozzarelle di bufala. A guidarli nell'apprendere l'arte della produzione casearia c'è Luciano Smaldone, casaro professionista di Caserta. L'idea di portare la produzione di mozzarelle di bufala in carcere è di Rocco Frontera dell'azienda salentina Liberiamo i sapori. «Per noi è una sfida e abbiamo pensato a Bologna come cuore commerciale d'Italia". I detenuti sono stati scelti per attitudine, percorso comportamentale, eventuali esperienze precedenti nel settore alimentare e un fine pena lungo in modo da consentire loro di avere il tempo di imparare il mestiere. «Per fare questo lavoro serve impegno e collaborazione, questi ragazzi sono rispettosi e credo che si creerà una bella squadra», ha detto il responsabile del progetto.

“Così mi hanno accolto al Girasole coi miei genitori”

Sono un ragazzo albanese di 28 anni e ho conosciuto l'associazione “Il Girasole” nell'estate del 2015. Quando ero nel carcere di Bollate il primo permesso premio, da trascorrere con i miei genitori, il magistrato di sorveglianza me lo ha concesso nell'appartamento del Girasole dove operatori, educatori, volontari si sono resi molto disponibili nei miei confronti e dei miei famigliari. Tutti i miei permessi premio li ho fatti nell'associazione “Il Girasole” e sono stati tutti molto gentili: mi venivano incontro nei colloqui per l'accoglienza visto che io lavoravo e avevo orari insoliti. Anche i volontari erano sempre disponibili. Il 4 ottobre 2016 ho avuto l'affidamento ai servizi sociali e sono stato ancora ospite dell'associazione dove sono stato aiutato nel percorso prendendo. Questo è molto importante per le persone che non hanno nessuno qui. Devo dire che la mia esperienza nell'associazione è stata buona. Ho conosciuto anche la presidente dell'associazione, che è una grande donna, con un grande cuore. E la ringrazio con tutto il cuore. Grazie a tutti.

Armand

Spazio attrezzato con il contributo di due fondazioni Il magazzino più sicuro ora facilita anche il lavoro



Tempo fa il responsabile sicurezza ha assistito al lavoro di scarico e stoccaggio dei viveri che una volta al mese l'associazione riceve dal Banco Alimentare per poi distribuirli ai propri assistiti una volta alla settimana. Un lavoro che impegna giovani volontari, scout, studenti e a volte detenuti che devono svolgere attività di pubblica utilità. Vista la quantità di merce e la logistica per l'accesso al magazzino, con scale e passaggi scomodi, il responsabile ha consigliato di rendere più sicuro il lavoro attraverso un elevatore elettrico. A partire da questa esigenza e dalla necessità di acquistare nuove scaffalature e frigoriferi industriali, abbiamo deciso di presentare un progetto a possibili finanziatori perché tutte le nostre risorse economiche (ottenute attraverso bandi e donazioni) vanno a coprire le spese delle attività sociali: accoglienza abitativa, accompagnamento educativo

dei detenuti, mediazione familiare... Occorreva quindi trovare nuovi fonti. E così Paolo e Pierluigi si sono attivati, prima nella stesura del progetto e poi nella sua realizzazione. Infatti, grazie a due enti finanziatori (Fondazione Intesa San Paolo e Fondazione Banca del Monte di Lombardia) l'associazione ha potuto potenziare il suo magazzino.

I prodotti (soprattutto) alimentari vengono distribuiti attraverso lo Sportello Girasole rivolto a ex detenuti e familiari. In questi anni la distribuzione è molto cresciuta: si è passati da 155 pacchi nel 2009 a più di 800, con oltre 500 beneficiari dall'inizio a oggi.

Il potenziamento del magazzino dunque è più che giustificato. Ora viene garantita maggiore sicurezza a tutti coloro che collaborano allo scarico e sistemazione della merce, permettendo anche un minore dispendio di energie fisiche e un'ottimizzazione del lavoro.



il girasole news
associazione onlus di volontariato per detenuti e familiari

Via degli Olivetani 3
20123 Milano
tel. 02.48199373
info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile: Luisa Bove
Editore: Ass. “Il Girasole” Onlus, Milano
Stampa: Piotti s.a.s., Arese (Mi)
Registrazione Tribunale di Milano n. 3
del 3/1/2008

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI

Le donazioni a favore dell'Associazione “Il Girasole” Onlus sono fiscalmente deducibili.

Conto corrente bancario: Credito Valtellinese,
Via Larga, 7 - 20122 Milano, intestato
a Associazione Il Girasole Onlus,
IBAN IT60F052160163100000002413.

Conto corrente postale: n. 87223442
intestato a Associazione Il Girasole Onlus.

È possibile donare il 5 per mille attraverso
la dichiarazione dei redditi: C.F. 97451670158.